

PROVINCIA & CANAVESE

I DIPENDENTI DELLA FABBRICA DI VAIE RICEVUTI DAL PREFETTO

Nosiglia: "Come all'ex Embraco per l'Alcar serve l'impegno di tutti"

FRANCESCO FALCONE

«Sono lieto che il prefetto, accogliendo sindacati e istituzioni locali, abbia paragonato la situazione dei lavoratori della Alcar di Vaie a quella dell'ex Embraco, che dopo tante traversie sembra essersi avviata a soluzione. Questo significa che con l'impegno di tutti, e in particolare del ministero e della Regione, è possibile arrivare a esiti positivi anche per i dipendenti degli stabilimenti di Vaie e Lecce, in tutto 500 lavoratori». Con queste parole, poche ore dopo l'incontro di ieri

matina tra il prefetto di Torino, Claudio Palomba, il sindaco di Vaie, Enzo Merini, e la delegazione sindacale che segue la delicata partita della fabbrica valsusina, l'arcivescovo Cesare Nosiglia è intervenuto in prima persona sulla crisi Alcar.

Già in passato, da responsabile della diocesi di Torino, monsignor Nosiglia era sceso in campo a fianco degli operai di grandi fabbriche del Torinese in crisi. A un anno dall'incarico che lo vede anche alla guida della diocesi di Susa, Nosiglia dà ora pieno sostegno alle



Mons. Nosiglia è anche responsabile della diocesi di Susa

160 famiglie legate alle sorti dello stabilimento valsusino.

Oltre alle difficoltà della recessione, la Alcar si trova a scontare gli effetti di gestioni più interessate a giochi di potere e affari non sempre leciti, che a veri piani industriali. L'odierna crisi del gruppo che produce serbatoi e altri componenti per escavatori è conseguenza dell'acquisizione, nell'estate 2019, da parte della famiglia Ginatta: la stessa a capo del gruppo Blutech, già all'epoca coinvolta nello scandalo sulla riconversione di Termini Imerese, in inchieste e arresti arrivati a toccare i suoi massimi esponenti.

Reduci da un passato fallimento superato non senza sacrifici, i lavoratori soffrono dal 12 ottobre per il blocco pressoché totale della produzione. A Vaie e a Lecce c'è grande apprensione per il futuro: l'azienda sotto tutela del Tribunale ha un'operatività finan-

ziaria limitatissima, non può acquistare materie prime, le lavorazioni proseguono solo con i fondi di magazzino.

Di fronte al rischio di perdere commesse e clienti, lavoratori e sindaci della Val Susa hanno chiesto udienza in prefettura: «La situazione è drammatica, ma il prefetto ha preso contatti con Lecce, coinvolgerà a breve il ministero. Speriamo che la situazione si sblocchi» si augurano le parti dopo l'incontro.

Occorre scongiurare il fallimento. E che un industriale serio si faccia avanti per rilevare la Alcar, anche se il primo bando (lunedì) è andato deserto. Il territorio spera che l'appello di Nosiglia non cada nel vuoto: «Diventa sempre più necessario - incalza l'arcivescovo - attivare un tavolo che raduni tutte le componenti economiche, sociali e istituzionali per far fronte a questa grave crisi occupazionale e di sistema».

APPENDINO

«DAL PAPA PAROLE DI CORAGGIO»

«Sono contenta che anche da Papa Francesco arrivi una posizione netta a favore delle famiglie delle persone omosessuali. Siano le sue parole da monito per una cultura diffusa di rispetto reciproco». A dirlo la sindaca di Torino Chiara Appendino a proposito delle dichiarazioni del Pontefice sui diritti delle coppie omosessuali. Per la sindaca si tratta di "parole di modernità".

11

CRONACA

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2020

L'INTERVENTO

MONSIGNOR CESARE NOSIGLIA

UN TAVOLO PER RIDARE LA DIGNITÀ AI LAVORATORI

Ancora una volta devo prendere la parola per il caso di una fabbrica in crisi. È il caso, questa volta, della Alcar di Vaie, nel territorio della diocesi di Susa a cui va la mia piena solidarietà, con i 150 dipendenti che lottano per il loro posto di lavoro insieme ai colleghi di Lecce, dove la stessa ditta Alcar è in gravi difficoltà.

Sono concorde con il signor Prefetto di Torino che accogliendo i sindacati, le istituzioni e i lavoratori della Alcar ha paragonato la loro situazione a quella dell'ex Embraco.

Dopo tante traversie, infatti, la situazione dell'ex Embraco sembra essersi avviata a soluzione. Questo significa che, con l'impegno di tutti - e in particolare del Ministero e della Regione - è possibile costruire esiti positivi anche per i lavoratori degli stabilimenti di Vaie e di Lecce (500 posti in tutto).

Purtroppo il quadro complessivo dell'occupazione nei nostri territori continua a rimanere drammatico.

Dopo la Mahle e l'ex Embraco resta ancora da risolvere il caso della Elcograf, tutt'ora in alto mare e poco considerata dalle istituzioni. Oggi, insieme al nuovo problema della Alcar di Vaie dobbiamo registrare le difficoltà di molte altre medie e piccole industrie che in Piemonte sono sull'orlo del fallimento o dove i lavoratori si trovano in cassa integrazione.

CONTINUA A PAGINA 42

L'INTERVENTO

CESARE NOSIGLIA*

UN TAVOLO PER RESTITUIRE LA DIGNITÀ AI LAVORATORI

Diventa dunque sempre più necessario attivare, come ho più volte richiesto, un tavolo che raduni insieme tutte le principali realtà delle componenti economiche, sociali e istituzionali per far fronte a questa grave crisi occupazionale, e di sistema, in atto nel nostro territorio. Plaudo pertanto alla iniziativa unitaria dei sindacati di avviare questa rete da parte di chiunque ha a cuore e ama il nostro territorio e soffre nel vederlo scivolare in un declino che non è mai stato così rilevante ma che può essere non solo fermato, ma superato con la volontà e l'impegno di tutti.

La Chiesa di Torino e del Piemonte tutto hanno sempre lavorato perché fermare il declino sia possibile, e sono impegnate a sostenere, con tutte le loro forze, ogni percorso indirizzato alla ripresa occupazionale e produttiva. Si tratta di salvare posti di lavoro ma anche di recuperare quella qualità e quelle eccellenze che hanno reso importanti e apprezzate le produzioni delle imprese piemontesi in Italia e all'estero. —

*Vescovo di Torino e Susa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2020 35

LA STAMPA

La svolta di Amazon Arriva anche in Italia il progetto che aiuta i corrieri indipendenti

Il colosso dell'e-commerce sostiene i piccoli imprenditori.
Consulenza in tutte le fasi per nuove aziende di consegne

IL RETROSCENA

ANDREA BUCCI

Vuoi aprire un'azienda di consegne e non sai come fare? Amazon ti supporta: un nuovo programma del colosso dell'e-commerce finanzia l'imprenditoria, mettendo a disposizione il proprio know how. Questa opportunità ha già consentito a oltre 1.300 imprenditori di avviare la propria azienda di consegne negli Stati Uniti, in Canada, Spagna e Germania, creando oltre 85 mila posti di lavoro per autisti e generando 4,5 miliardi di dollari di profitti per le piccole imprese. Da oggi sarà possibile anche in Italia grazie al lancio di un programma dedicato ai nuovi imprenditori.

Il colosso fondato da Jeff Bezos fornirà alle nuove imprese di trasporti anche ordini di consegne e agevolazioni su beni e servizi come la copertura assicurativa e la strumentazione necessaria per effettuare le consegne, come le divise per gli autisti. Supporterà anche la parte contabile, fornendo consulenza attraverso i propri legali nel sistema per la gestione delle buste paga e l'assistenza nella fase di costituzione legale e fiscale della società.

Secondo uno studio, gli imprenditori che avvieranno un'azienda di consegne potrebbero raggiungere profitti annui stimati tra 60 e 140 mila euro, con una flotta di veicoli grazie alla partnership stipulata con Mercedes. Ben mille e 800 veicoli elettrici saranno

da impiegare per il programma in Europa, di cui cento saranno a disposizione dei fornitori di servizi per le consegne in Italia. Anche gli attuali dipendenti potranno diventare imprenditori. Dopo essersi licenziati non saranno abbandonati, perché Amazon garantirà un programma di incentivi: riceveranno fino a un massimo di 15 mila euro per la copertura dei costi di avvio oltre a un importo pari a tre mesi dello stipendio lordo.

Nessuna esclusiva

Chi aprirà l'azienda di consegne non sarà obbligato a lavo-

rare solo per Amazon. Non è infatti previsto alcun accordo di esclusiva e gli autisti della nuova impresa potranno distribuire prodotti anche per altri colossi dell'e-commerce.

I dati diffusi da Amazon relativi all'ultimo "Prime Day" (13 e 14 ottobre scorso) confermano che c'è sempre maggiore necessità di distribuire in tempi rapidi risparmiando denaro. Tra i prodotti più richiesti e consegnati non potevano mancare le mascherine di protezione, seguite di confezioni di capsule di caffè e videogiochi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollo nel settore dei servizi, tra le donne un calo doppio. L'analisi dell'economista Zangola: per studiare contromosse serve un osservatorio regionale

La bufera Covid si abbatte sugli autonomi In un anno hanno perso il lavoro in 22 mila

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Crisi senza fine per il lavoro autonomo che, con la pandemia, registra un'ulteriore forte contrazione, in linea con l'andamento dell'ultimo decennio caratterizzato dal progressivo affievolirsi della propensione a mettersi in proprio. Un universo variegato e difficile da analizzare, in costante riduzione, ma che conta ancora circa un quarto del totale delle persone occupate. In Piemonte, secondo i dati elaborati dall'economista Mauro Zangola sulla base delle pubblicazioni Istat, nel secondo trimestre di quest'anno i lavoratori autonomi erano 413 mila. Prevalde di gran lunga la componente maschile, che rappresenta il 66,7%. Nell'ultimo anno, tra il secondo trimestre 2020 e l'analogo periodo del 2019, i lavoratori autonomi sono diminuiti di 22 mila unità (-5%), un terzo circa del totale dei posti di lavoro persi nello stesso periodo (69 mila).

Le più penalizzate sono le donne che hanno subito un calo doppio rispetto a quello degli uomini (7,6% contro 3,8%). A livello settoriale il calo più consistente si è registrato nel comparto dei servizi, dove è occupato il 67% dei lavoratori autonomi. In questo settore sono stati persi 26 mila posti di lavoro, dei quali 15 mila nel commercio e nei pubblici esercizi. Nell'industria ne sono andati persi 3 mila, in agricoltura un migliaio. Solo l'edilizia ha aumentato di 7 mila unità i propri organici. Fra le regioni del Nord solo in Emilia Romagna i lavoratori autonomi sono cresciuti, anche se di poco (+1,5%). Nelle altre regioni si sono verificati cali consistenti, in particolare in Liguria (-9,6%) e Veneto (-8%).

«In Piemonte – spiega Zangola – la crisi del lavoro autonomo è in atto da molti anni tra l'indifferenza delle istituzioni. Il Covid ha aggravato la situazione ma ha avuto anche il pregio, se così si può dire, di portare alla ribalta un mondo quasi sconosciuto». La crisi parte da lontano. Nel 2006 i lavoratori autonomi erano 510 mila, il



Uno sportello per la ricerca di un'occupazione

28% del totale degli occupati. Nel 2008, svanito l'effetto olimpico e con i primi morsi della recessione, erano già scesi a 474 mila. Da allora lo stillicidio dei posti di lavoro è proseguito in modo costante, interrotto solo parzialmente da un rimbalzo nel 2015 e nel 2016.

«Nei 14 anni presi in esame il lavoro autonomo in Piemonte, complice anche il Coronavirus, ha perso quasi 100 mila posti di lavoro di cui – spiega Zangola – 61 mila dall'avvio della prima delle due recessioni».

Tanti se si considera che nello stesso arco di tempo gli occu-

pati dipendenti hanno avuto un andamento diverso: in 14 anni sono cresciuti di 36 mila unità; dal 2008, anno di avvio della prima recessione, si sono persi 31 mila posti di lavoro alle dipendenze, la metà del calo fatto registrare dagli autonomi. «Di fronte a fenomeni di

questa portata – conclude l'economista – sarebbe molto utile, ai fini della loro comprensione e per il varo di una politica per il lavoro autonomo, poter disporre di uno specifico Osservatorio sul lavoro autonomo nella nostra regione». —

510.000

Il numero
degli autonomi
nel 2008
Oggi sono 413.000

7.000

I posti di lavoro
guadagnati
nell'edilizia
È l'unico settore in attivo

Domani la protesta in coincidenza con la ministra a Torino

Scuole e trasporti in tilt, una giornata di scioperi

di Diego Longhin

La giornata degli scioperi. Domani vanno in scena le proteste di chi contesta l'organizzazione di scuole e trasporti. Due facce della stessa medaglia, collegate anche rispetto alla crescita dei contagi da Covid-19 e agli assembramenti.

«Riempiremo piazza Palazzo di Città, anche se staremo distanti e rispetteremo le regole», sottolinea Cosimo Scarinzi del Cub Scuola. «Ci sarà un'adesione di massa delle educatrici dei nidi e delle maestre delle materne», è convinto. Dai dati recuperati dal sindacato di base su 37 scuole, 29 chiudono, mentre 8 solo in parte. «Ampliando il campione a tutti gli istituti arriveremo ad un'adesione superiore all'80 per cento rispetto a quella dell'ultimo sciopero che era 65-67».

Al centro della questione c'è il taglio dei pasti alle insegnanti nelle scuole del Comune e l'allungamento dell'orario alle maestre «sulla base di un accordo firmato da Cgil, Cisl, Uil e Csa e imposto da Palazzo Civico», dice Scarinzi. Intesa da cui le sigle confederali hanno tolto la firma, dopo la rottura del tavolo martedì, e pure il Csa. Segno che il malumore è generalizza-

I sindacati annunciano nidi e materne chiusi all'80 per cento
Studenti in piazza bus e tram fermi



▲ Contro la ministra

La protesta, ieri mattina, degli studenti dell'istituto Carlo Levi

to e la partecipazione alla manifestazione di domani potrebbe essere massiccia.

In piazza ci sarà anche una delegazione delle insegnanti statali. Ma domani sarà una giornata di passione per tutta la scuola torinese. La presenza al liceo Einstein, nell'ambito di uno degli appuntamenti della settimana del Lavoro organizzata dall'Ismei, della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha fatto partire la mobilitazione tra collettivi universitari e studenti delle scuole superiori della città. Il primo "assaggio" si è

avuto ieri con la manifestazione degli allievi dell'istituto Carlo Levi, scesi in strada per dire no alla didattica a distanza, ma anche protestare contro mezzi pubblici e classi affollate e chiedere le dimissioni della ministra. Ma il Kollettivo studenti autorganizzati, vicino ad Askatasuna, promette battaglia: «Cara gentaccia, ve lo diciamo senza mezzi termini, ci fate schifo. Il 23 ottobre ci saremo solo per farvi andare via; non con voi ma contro». Nel mirino finiscono anche i sindacati: «Impediremo alla ministra, agli illustri rappresentanti di

Confindustria, della Cgil e della Uil, o chi per loro, di passare serenamente questa giornata, spacciandosi come la fazione democratica e aperta della politica parlamentare in contatto con i giovani».

Non poteva mancare lo sciopero dei mezzi pubblici di 24 ore indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl, programmato per il 14 settembre, primo giorno di scuola, e poi rinviato per l'intervento del prefetto: aveva favorito il dialogo, ma le posizioni tra sindacati e Gtt rimangono distanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Giovedì, 22 ottobre 2020

pagina 7

Deve migliorare la capacità di scovare i positivi e isolare i contatti. Il caso dei test inviati a Brescia

LE SOLUZIONI

Oltre un milione di tamponi rapidi Ma i contagi galoppino: sono 1.799

Dopo i quasi 1.400 di martedì, ieri il bollettino di questa guerra al Covid ha riportato altri 1.799 nuovi positivi in Piemonte, ieri di nuovo la regione più colpita dopo la Lombardia, anche se sono stati effettuati 13.621 tamponi. Record che si rinnovano giorno dopo giorno.

E c'è un altro numero che impensierisce. I malati sul totale delle persone testate sono oltre il 13 per cento, contro una media italiana di 8,5. In più la patologia si aggrava.

Ieri 74 nuovi ricoveri, ora 1.111 in totale, 12 in terapia intensiva, dove si contano 74 pazienti Covid. Nuovi spazi sono stati richiesti ai privati. E in serata la Regione sminuisce le voci che volevano l'introduzione del coprifuoco an-

La vicenda

● «Abbiamo un milione di test rapidi a disposizione del servizio pubblico regionale»

● Lo ha annunciato il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio

● L'obiettivo è allargarne la disponibilità anche a tutti i privati

che in Piemonte, il governatore Alberto Cirio non esclude nuove misure restrittive se l'epidemia dovesse allargarsi. Anche sul fronte sanitario. «Venerdì ci sarà una nuova riunione con i direttori sanitari di Asl e ospedali — annuncia — e dopo valuteremo se bloccare interventi e visite non urgenti».

In parte sta già avvenendo, come in primavera. E sempre come allora, i dati raccontano che la Regione deve migliorare la capacità di scovare i positivi, isolare i loro contatti stretti e trattarli se necessario. Perciò si punta sui tamponi rapidi con diagnosi in 15 minuti. Opzionati 2,4 milioni di test, con una gara indetta in estate assieme al Veneto, per una spesa di 6,1 milioni di eu-

ro: 1 milione è stato già acquistato, il resto è stato ordinato. «Abbiamo voluto anticipare la fornitura che arriverà da Roma dal commissario all'emergenza Domenico Arcuri», sottolinea Cirio.

Oggi in Piemonte ci sono già 164 mila tamponi rapidi. Gli ospedali li utilizzeranno in pronto soccorso per capire subito se un paziente è positivo o negativo e fargli seguire il percorso pulito o sporco. Le Molinette — 50 mila test —

2,4 milioni
di test rapidi sono stati opzionati dalla Regione Piemonte. Il loro utilizzo alleggerirà il lavoro dei laboratori

hanno iniziato ieri pomeriggio.

Poi saranno introdotti anche nei reparti, sui casi sospetti, e per i controlli al personale sanitario. Il nuovo strumento servirà anche per verificare periodicamente le condizioni di salute di ospiti e personale di rsa, sapere se gli studenti possono tornare a scuola in presenza dopo soli dieci giorni di isolamento — «una priorità», per Cirio — e garantire l'apertura degli uffici di pubblica utilità, come quelli giudiziari, delle forze dell'ordine e della prefettura. «Così — spiega il governatore — alleggeriremo la mole di attività dei Sisp e dei laboratori analisi: solo chi avrà avuto un tampone rapido positivo sarà sottoposto a tampone

tradizionale, i negativi no».

Ma tutti i cittadini potranno eseguire il test, per il momento in un laboratorio o tramite le farmacie, a pagamento. Ancora sul fronte sanitario, l'assessore Luigi Icardi annuncia l'assunzione di cento medici, uno ogni trecento letti, per affiancare le Rsa — di cui la Regione ha voluto definire il livello di rischio contagio — più in difficoltà. Ieri, intanto, il Movimento 5 Stelle ha presentato una mozione di sfiducia contro di lui. E le polemiche non si placano. Gli ultimi dubbi riguardano il laboratorio di Brescia, che processa tremila tamponi per il Piemonte: avrebbe difficoltà a comunicare gli esiti.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

A 14 anni ruba carte e bancomat Lui arrestato, i complici fuggiti

Erano entrati all'interno di una ditta di Nichelino, ma sono stati scoperti

Di giorno studia in un istituto tecnico nella periferia nord di Torino, ma di notte si trasforma in un ladro provetto, in grado di forzare serrature e scavalcare i cancelli dei capannoni industriali. Daniele, nato in Italia ma da genitori originari dell'ex Jugoslavia, è un ragazzo problematico e compirà 15 anni fra qualche settimana.

Adora i computer e sogna di diventare un perito informatico, ma le influenze familiari e le cattive compagnie hanno segnato la sua strada. L'altra sera, intorno alle 20, per la prima volta nella sua vita, è stato arrestato dai carabinieri al termine di una violenta rapina in un magazzino di via Torricelli a Nichelino.

Assieme a quattro ragazzi più grandi di lui ha svaligiato prima la ditta Di Costa e poi si è introdotto all'interno della Fast Events, dove era stato stato sorpreso da un operaio. Era scoppiata una violenta colluttazione e il manovale era stato aggredito dalla baby gang, che poi si era data alla fuga. L'uomo è riuscito ad avvertire i suoi soci che hanno bloccato Daniele durante la fuga. I suoi amici non ci hanno pensato un attimo e lo hanno abbandonato, facendo poi perdere le loro tracce, mentre il 14enne ha tentato in tutti i modi di liberarsi col-

pendo con calci e pugni i soci e gli altri operai dell'azienda. Alla fine ha avuto la peggio ed è finito al Cto, accompagnato dalla madre, con una mano fratturata e un mese di prognosi. Prima di essere trasferito nel centro minorile di prima accoglienza Umberto Ra-

daelli di Torino.

In base alla ricostruzione dei carabinieri di Piosasco la banda si sarebbe anche divertita a distruggere gli uffici e a saccheggiare i distributori automatici di snack e bevande. Con ogni probabilità i ladri sono entrati prima nel capan-

none della ditta Di Costa, dove hanno rubato 4 quintali di zinco — per un valore di circa 16 mila euro — che verosimilmente sono stati trasportati a bordo di un furgone. Poi si sono impossessati di un muletto per sfondare il portone in ferro e garantirsi una seconda via di fuga, passando nello stabilimento della Fast Events.

Una manovra da banditi consumati, ma anche un rischio inutile, visto che il bottino era già stato assicurato. Dall'interno del magazzino nichelinese sono stati rubati bancomat, carte carburante e attrezzatura per 5 mila euro, ma i danni alla struttura sono molto più ingenti. Proprio quando Daniele e i suoi complici stavano cercando di guadagnare l'uscita, sono stati intercettati dall'operaio e lo hanno massacrato di botte. Quando però si sono trovati di fronte altri manovali e il socio dell'azienda, hanno pensato bene di darsi alla fuga sacrificando il più giovane del gruppo. La refurtiva è stata poi abbandonata in un parcheggio di via Torricelli e restituita dai carabinieri ai proprietari.

Il pm Pietro Moscianese ha disposto l'arresto per Daniele, accusandolo di furto aggravato e rapina.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadriciclo Il mezzo è totalmente elettrico



Mole Urbana durante una presentazione

**Mole Urbana
in giro
per Torino**

Mole Urbana, il quadriciclo 100% elettrico del designer Umberto Palermo, sta effettuando i primi test su strada. La pop car, idoneamente camuffata, è stata avvistata a Torino. Il debutto è avvenuto il 2 luglio presso il Museo Nazionale dell'Automobile di Torino.

Il settore

di Nicolò Fagone La Zita

«S e le palestre saranno di nuovo costrette a chiudere non credo che riusciranno a riaprire. A Torino, dopo il primo lockdown, le strutture sono calate del 15%, un effetto disastroso che si è riversato soprattutto su quelle medio piccole». È Giampaolo Duregon, presidente dell'associazione nazionale impianti sport e fitness, a lanciare l'allarme dopo il discorso di domenica sera di Giuseppe Conte. Quello del premier è stato, di fatto, un avvertimento: se le strutture sportive non si adegueranno alle norme di sicu-

«Se ci faranno chiudere le palestre non credo che riusciremo a riaprirle»

rezza verranno chiuse entro una settimana. «Le sue parole hanno avuto un'incidenza immediata nel nostro settore — afferma Duregon — si è generato un allarmismo notevole e le iscrizioni si sono azzerate. Eppure in base a una nostra indagine sull'incidenza del Covid nelle palestre, effettuata su mille impianti con circa 1,5 milioni di sportivi, solo 750 casi sono risultati positivi. Ma a partire da lunedì gli appassionati di fitness temono di nuovo per la propria salute». Diversi clienti hanno chiamato i gestori per chiedere di sospendere l'abbonamento, e chi era in dubbio se

iniziare o no l'attività adesso aspetta. E così nel giro di pochi giorni la paura del contagio ha svuotato le palestre. A Torino i centri sono all'incirca un migliaio (2.200 in tutto il Piemonte), per un giro d'affari di 500 milioni. «Abbiamo riaperto il 25 maggio usando tutte le cautele del caso — racconta Davide Mate, amministratore di Human Natural Fitness — il discorso di Conte ha lasciato tutti senza parole. Le norme sono in vigore per legge da cinque mesi. Noi gestori ci siamo ormai adeguati da tempo e non ci risulta che le palestre siano state fonte di focolai. Il forse chiudo



Sicurezza Allenamento con mascherina

sta distruggendo le nostre entrate, le palestre dovrebbero essere considerate parte del sistema salute e non un semplice divertimento». I centri sportivi torinesi hanno adottato tutti regole ferree: misurazione della temperatura all'entrata, mascherina obbligatoria nei luoghi dove non si fa attività fisica e sanificazione degli attrezzi dopo ogni utilizzo. È obbligatorio rispettare il metro di distanza, cambiarsi le scarpe appena si entra e chiudere tutto nel borsone prima di occupare l'armadietto. La maggior parte delle strutture si è anche dotata di un'app per prenotare l'ingresso

e di un dispositivo elettronico per controllare il flusso. «Abbiamo speso un milione di euro per prendere tutte le dovute precauzioni — racconta Vito Scavo, amministratore di McFit — per pochi negligenti non si deve chiudere tutto il settore, ci vuole rispetto per il lavoro degli altri e per gli investimenti fatti. Grazie ai nostri controlli se un atleta risulta positivo — continua — possiamo avvertire tutte le persone che erano presenti quel giorno nella stessa fascia oraria. Nella lotta al Covid possiamo essere un alleato prezioso». Dello stesso avviso Ermio Tiso, titolare di Area Sport: «Rispetto all'anno scorso l'utenza è calata del 30%, e questo dopo innumerevoli sacrifici. Non si getti benzina sul fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE SPA

P 5